



LE RIFORME DEL SISTEMA EDUCATIVO E L'ESCLUSIONE DEI GIOVANI DALLA DEMOCRAZIA

In questa intervista¹ realizzata da Camilla Croso, coordinatrice della *Campaña Latinoamericana por el Derecho a la Educación* (CLADE)², il professor Henry Giroux, docente presso l'Università McMaster in Ontario, Canada, parla degli interessi corporativi che inducono a privatizzare il sistema educativo, del dibattito sull'importanza della scolarizzazione e dell'esclusione dei giovani nell'attuale sistema politico ed economico.

Henry Giroux (1943) è uno studioso canadese che ha fornito un contributo essenziale al dibattito sull'educazione nell'era della globalizzazione. Il suo nome è legato soprattutto all'ambito della pedagogia critica poiché ha scritto molti libri sui giovani, sulla democrazia e sulla educazione pubblica. Attingendo dai lavori di Freire ma anche di Bauman e di Marx tra gli altri, propone un modello che si oppone vigorosamente alle tendenze antidemocratiche della cultura neoliberale e fondamentalista, agli attacchi contro l'educazione intesa come preparazione alla vita e non semplicemente al posto di lavoro.

Camilla Croso: Attualmente, a livello mondiale, ci si sta occupando dell'Agenda per lo sviluppo e l'educazione post 2015, dato che questo era il termine entro cui conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio³ e gli obiettivi dell'Educazione per Tutti⁴. In tale contesto, la *Campaña Latinoamericana por el Derecho a la Educación* (CLADE), la Campagna Globale per l'Educazione⁵ e molti altri attori e movimenti sociali hanno lavorato assiduamente per promuovere una visione più ampia dell'educazione, evitando gli approcci riduzionisti, diretti al mercato e finalizzati al lucro. Molto di quanto lei ha scritto, in particolare nell'articolo "Quando le scuole si trasformano in spazi poveri di immaginazione: un manifesto della Pedagogia Critica," si riscontra in ciò che accade attualmente nel nostro continente e altrove. La nostra prima domanda è: come interpreta la diffusione del potere corporativo nell'ambito dell'educazione?

Henry Giroux: Ogni Paese ha il proprio contesto ma credo che, a partire dagli anni Ottanta, ci sia stato il riconoscimento da parte della destra di quanto la natura educativa della politica sia importante ed essenziale. Da ciò scaturisce il desiderio di controllare le istituzioni in cui si formano determinate persone, tendenze, attitudini e certe aspirazioni, affinché siano compatibili con i valori e le relazioni sociali del mercato. Pertanto, la scuola rappresenta uno strumento riproduttivo modellato sulla convinzione che il mercato abbia la capacità di governare tutta la vita sociale.

¹ Croso, Camilla. "Las personas jóvenes han sido marginadas y tendrán que cuestionar el sistema que produce dicha marginación" <http://www.campanaderechoeducacion.org/juventud/las-personas-jovenes-han-sido-marginadas-y-tendran-que-cuestionar-el-sistema-que-produce-dicha-marginacion/>. Visitato il 15/12/14. Versione inglese: "Current 'reforms' attempt to drive young people out of democracy" <http://truth-out.org/news/item/27617-henry-giroux-marginalized-youth-must-challenge-the-system-that-oppresses-them>. Visitato il 15/12/14.

² La *Campaña Latinoamericana por el Derecho a la Educación* (CLADE) è una rete di organizzazioni della società civile che promuove il diritto a un'educazione pubblica e gratuita per tutti in America Latina. CLADE nasce in seguito alle azioni della Campagna Globale per l'Educazione.

³ Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*) sono otto obiettivi che i 191 stati membri dell'ONU, con l'approvazione della Dichiarazione del Millennio nel 2000, si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015. Tali obiettivi costituiscono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a costruire un mondo più equo per tutti.

⁴ Educazione per Tutti (*Education for All*) è un movimento internazionale coordinato dall'UNESCO insieme a UNDP, UNFPA, UNICEF e Banca Mondiale. Lo scopo del movimento, in linea con il secondo dei *Millennium Development Goals*, è di ridurre l'analfabetismo e di rendere universale l'educazione per tutti. È stato inaugurato da 164 Paesi a Dakar nel 2000 durante il Forum Mondiale sull'Educazione.

⁵ La Campagna Globale per l'Educazione (*Global Campaign for Education*) nasce nel 2002 come movimento internazionale composto da associazioni della società civile, educatori, insegnanti, ONG e sindacati capaci di mobilitare risorse e di fare pressione sulla comunità internazionale e sui governi per raggiungere gli obiettivi dell'*Education for all*.



Le scuole sono spazi pubblici e non allineati a una logica di mercato. Le persone che attualmente controllano il potere corporativo a livello globale non sono interessate al pubblico, ai suoi beni e valori. Di fatto credono che il pubblico, inteso come ambito democratico che promuove il dialogo critico e la cittadinanza attiva, sia il nemico del mercato, in quanto contesto estraneo agli interessi commerciali nel cui ambito si produce tutto ciò che è considerato un rischio per il potere corporativo. Detto in altri termini, credono che il pubblico formi persone in grado di immaginare o di pensare diversamente, capaci quindi di agire in maniera distinta: può formare persone che credono nell'analisi, nello scambio critico, nei valori civici e nella responsabilità sociale, persone realmente disposte a chiedere trasparenza ai potenti. Gli ambiti pubblici sono luoghi in cui pensare diventa pericoloso, e quindi vanno eliminati.

Inoltre, la destra sta compiendo in tutto il mondo un grande sforzo per privatizzare queste sfere pubbliche e convertirle in investimenti senza rischio, per permettere a poche persone, ricchi e politici, di accumulare capitale e guadagni da cui ricavare una grande quantità di denaro. Possono togliere potere alle università, trattare gli studenti come consumatori e possono usarli, fondamentalmente, come strumenti per accumulare capitale.

CC: Come crede che sia possibile contrastare il potere corporativo?

HG: In primo luogo, è essenziale rendere visibile il potere corporativo e il suo impatto; esso infatti non implica soltanto relazioni di potere ma anche ideologie che legittimano il potere corporativo. Pertanto è essenziale riconoscere che non esiste una relazione fra potere corporativo e democrazia. Quando il potere corporativo si esprime in nome della democrazia, sta essenzialmente mentendo, e le sue premesse ideologiche devono essere ridiscusse. Prendiamo in esame tre di queste premesse.

Innanzitutto, l'idea che l'unico dovere dei cittadini sia il consumo è assolutamente vuota e politicamente reazionaria. È denigrante affermare che le persone debbano semplicemente consumare per assolvere i loro compiti di cittadini. Questa mostruosità ideologica, che mina ogni possibile forma di realizzabile di cittadinanza e rappresenta una presa in giro della democrazia.

In secondo luogo, gli apostoli del neoliberalismo affermano che l'unica idea di azione importante si basi su un certo individualismo radicale, per cui soltanto l'egoismo e i valori della concorrenza sfrenata motiverebbero le persone. L'egoismo, portato all'estremo, elimina ogni espressione di solidarietà, valore fondamentale in qualsiasi tipo di società che desideri sopravvivere. A sua volta, la concorrenza esasperata conduce a un modo di vivere basato sulla legge del più forte, generando una società che esalta la violenza, la guerra e la cultura della crudeltà. Una società in cui non vi è compassione per il prossimo va incontro a innumerevoli difficoltà; è una società che non solo annulla l'immaginazione radicale, ma promuove una sorta di morte civica e politica. Altrettanto pericoloso è l'iperindividualismo che alimenta il mito della responsabilità personale in ogni situazione problematica, in quanto minimizza o rende invisibili problemi strutturali e sistemici più ampi che si riscontrano nelle società neoliberali e che vanno dalla povertà di massa alla disoccupazione, dalla disparità economica fino al depauperamento del welfare.

Dobbiamo infine riconoscere che il potere corporativo arreca beneficio all'1% della popolazione mondiale e non alla maggior parte delle persone; oltre a produrre una cultura della miseria neoliberale, porta all'eliminazione dei sindacati e dei servizi sociali, fino a distruggere lo stato sociale stesso. Contemporaneamente fortifica lo "Stato castigatore" in cui chi non ha una casa, un lavoro e l'assistenza sociale minima, è ritenuto responsabile di tali mancanze a causa del proprio comportamento. Ne consegue un numero crescente di persone punite dal sistema di giustizia criminale, ritenute sospette in quanto povere. Si approvano ad esempio leggi che impediscono alle persone senza casa di dormire all'aperto che consentano alla polizia di arrestare i bambini, a scuola, per avere violato norme senza importanza come il codice d'abbigliamento.

CC: Durante un evento tenutosi a settembre a New York, promosso dalla *Global Business Coalition for Education*, uno degli imprenditori presenti ha affermato che trarre profitti dall'educazione non implica alcun dilemma etico. Secondo lei il profitto è compatibile con l'idea di educazione come diritto umano?

HG: È necessario riflettere su quali conseguenze abbia provocato la trasformazione di istituzioni pubbliche in



istituzioni con fini di lucro. Ovunque ha causato impoverimento per la maggior parte degli studenti e arricchimento per pochi. Questo è il caso delle università con fini di lucro negli Stati Uniti, dove migliaia di studenti si indebitano e la qualità dell'offerta educativa è scadente. Le imprese con fini di lucro credono che nel loro sistema di gestione non ci sia spazio per l'equità, la giustizia sociale e i valori non commercializzabili, come ad esempio la fiducia, il che genera in tali istituzioni una certa tranquillità etica. Per questi motivi, la mia risposta è no: la pratica del profitto non è compatibile con le istituzioni di base che, per sopravvivere e per svolgere un'azione sensata all'interno della società, hanno bisogno delle persone.

Approfondendo la questione, credo che il profitto sia incompatibile, per esempio, anche con i servizi legati alla sanità, in quanto la salute non è un privilegio ma un diritto. Infatti, il lucro trasforma i diritti in benefici, per cui ciò che dovrebbe essere un diritto di tutti diventa un privilegio per i pochi che detengono il potere o la ricchezza. Ritengo che tutto questo sia un'ingiustizia. Dovrebbero essere gli interessi economici a guidare l'educazione superiore pubblica? Ovviamente no. L'educazione superiore deve essere libera in tutto il mondo. Una società non può mantenere il proprio assetto democratico se non si realizzano investimenti sociali a favore di tutta la collettività e se le istituzioni fondamentali arrecano esclusivamente beneficio a un gruppo privilegiato di persone. In un regime neoliberale, laddove impera la logica del profitto, si riscontra una forte diseguaglianza; si osserva una redistribuzione delle ricchezze dai beni pubblici a quelli privati, dal popolo a poche persone. Pertanto, devo affermare che è del tutto incompatibile.

CC: Parliamo dell'educazione secondaria dei giovani. Nell'azione regionale che CLADE ha portato a termine, è emerso che la principale problematica dei giovani è l'indifferenza del sistema educativo verso le loro culture e identità. I sistemi tendono a omogeneizzare gli studenti, rifiutano le loro identità, pluralità e diversità. Qual è la sua opinione a riguardo? Quali comportamenti si potrebbero adottare perché i sistemi educativi riconoscano e dialoghino con tali differenti culture giovanili?

HG: Quando si confonde l'educare con il promuovere, cadendo in forme di strumentalizzazione, orchestrate soprattutto dalla destra e dagli interessi corporativi, si finisce per avere una pedagogia della repressione che promuove standard e prove di basso livello, determinando una caduta della professionalità degli insegnanti. Credo che il "curriculum occulto" operi in almeno tre modi differenti.

Prima di tutto promuove la pedagogia dell'oppressione, che esclude ogni possibilità di pensiero progressivo, ovvero la capacità di pensare in modo critico e analitico. La pedagogia, come pratica che conduce all'emancipazione, deve ispirare e fornire energia. Le pedagogie neoliberali non lo fanno.

In secondo luogo, credo che la diversità rappresenti una minaccia per molte persone di destra, specialmente nell'America del Nord e del Sud. A partire dagli anni Sessanta, la destra ha guardato con terrore alle conseguenze di una democratizzazione dell'istruzione. La destra vede l'apertura dell'educazione a diversi settori della classe media e di quella lavoratrice come una minaccia per il ceto privilegiato, costituito da persone di razza bianca e da colonialisti. Le forme di educazione promosse dal mercato eliminano e negano la possibilità di ricevere un'istruzione per la maggior parte dei cittadini, soprattutto per quei gruppi considerati disprezzabili e che non hanno potuto acquisire potere, in passato, attraverso l'accesso all'educazione. Tutto ciò è legato a un problema di classe e di razza.

Infine, l'idea di consentire e di valorizzare lo sviluppo di molteplici identità nella scuola implica un dialogo sia sul concetto di identità e di capacità d'agire sia sulla storia. Le forme neoliberali di educazione temono qualsiasi tipo di storia dell'opposizione che emerga attraverso la voce degli esclusi. Ciò che le terrorizza è il fantasma di una memoria storica critica e pubblica che faccia presente la necessità del dialogo sulle narrative assenti delle voci escluse in passato, le quali resuscitano ricordi profondi di ciò che la storia ha significato per loro: che cosa abbia voluto dire essere oppressi, vivere in un paese colonizzato, essere costretti a considerare una società non abbastanza democratica. Credo che tutti questi temi legati alla diversità siano politici.

Un'altra questione importante è che cosa si può fare.

Innanzitutto, dobbiamo aprire le scuole alla maggior parte delle persone che sono state escluse. Negli Stati Uniti, troviamo studenti che lavorano per pagare i loro debiti; questo significa che in futuro gran parte dei giovani della classe lavoratrice non avrà accesso all'educazione superiore. Se realmente vogliamo parlare di diversità e di pari opportunità in ambito educativo, dobbiamo citare le disuguaglianze economiche, le



disparità in tema di ricchezza, introiti e potere che impediscono alle minoranze (di classe, colore e razza) di accedere all'istruzione superiore. Non è dunque possibile discutere di diversità e accesso senza parlare di economia politica e disuguaglianza. La povertà distrugge i sogni e la speranza di un futuro migliore per la maggior parte degli studenti della classe lavoratrice. A meno che non si affronti e non si rettifichi la disuguaglianza fino a renderla compatibile con una democrazia, la scolarizzazione avrà per la maggior parte dei giovani una funzione contenitiva e costituirà una credenziale importante per pochissime persone.

Allo stesso tempo, i corsi *di studio* devono essere critici e trasformativi; gli studenti hanno bisogno di punti di riferimento in cui identificarsi, devono stare in luoghi che in qualche modo si aggancino alla loro cultura, alla loro storia, alla loro gente, a chi sono e al loro contesto di provenienza. Questo non significa che dobbiamo trattenerli in quegli ambiti, ma che abbiamo il dovere di relazionarci con loro in modo tale che riescano a collegare alla loro vita quanto stanno apprendendo sul mondo che li circonda.

CC: Un'altra questione emersa durante la ricerca condotta con gli studenti è l' "adultocentrismo," termine che rimanda a un mondo in cui gli adulti si trovano gerarchicamente a un livello superiore e sono gli unici attori legittimi, mentre i giovani, i bambini e gli anziani sono gerarchicamente inferiori, e si sostiene che non possano partecipare ai dibattiti e ai processi decisionali. Non sono né considerati né riconosciuti come interlocutori legittimi. Qual è la sua opinione sull' "adultocentrismo"? Come crede che si possano stabilire relazioni intergenerazionali più paritarie?

HG: Concordo con lei sulla definizione di questa espressione intesa nel modo più semplice. Significa che gli adulti detengono il potere in maniera *escludente*, rifiutandosi spesso di prendere in considerazione la voce dei giovani. Tuttavia, a un livello più profondo, dobbiamo domandarci: qual è il contesto economico, politico e sociale che attribuisce agli adulti il potere di negare a una generazione intera un futuro di dignità e di speranza? Ritengo che tale domanda sia fondamentale. A partire dagli anni Settanta in America Latina, in Cile in particolare, si è affermato un modello, promosso dal mercato, di "capitalismo da casinò," rispetto al quale i giovani hanno smesso di rappresentare un investimento sociale. Gli unici investimenti importanti in queste società sono di natura economica. Il motore della storia diventa le esigenze del capitale, e non le necessità delle persone. Questo è vergognoso, è frutto di una politica corrotta e crea i presupposti per una società totalitarista.

Si rafforzano così tutte quelle relazioni di potere che condurranno all'esclusione dei giovani dalla democrazia. Non ci importa di loro, non vogliamo ascoltarli e faremo tutto il possibile per togliere loro il potere. Non diamo ai giovani posti di lavoro, non realizziamo investimenti sociali a loro favore, non creiamo opportunità lavorative e non promuoviamo fondi per l'educazione.

Credo che i giovani cambieranno tutto questo. Hanno ragione a ritenere di essere stati emarginati. Dovranno sfidare il sistema che li emargina. Il problema non è semplicemente che devono seguire gli adulti, bensì conformarsi a un sistema che di quegli adulti rafforza il potere in modo crudele, lasciando i giovani nell'indigenza.

CC: Spostiamo l'attenzione sul processo di definizione dell'agenda post 2015. Rendere accessibile l'educazione superiore è una delle azioni previste nell'attuale versione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. In America Latina le università pubbliche gratuite, ad esempio l'Università di San Paolo, in Brasile, subiscono pressioni al fine di farle trasformare in atenei a pagamento. Potrebbe approfondire questo punto e dirci che cosa pensa del fatto che l'educazione superiore pubblica smetta di essere gratuita?

HG: Dobbiamo domandarci come una società intenda reinvestire i fondi di cui dispone per garantire un futuro di gran lunga migliore del presente. In realtà, ciò che avviene passando da un'educazione gratuita a una a pagamento è che gli studenti sborsano denaro per un sistema in cui i ricchi e le multinazionali non sono effettivamente tassati. Di fatto la questione riguarda il modo in cui si riallinea la ricchezza. Non si tratta solamente di fare pagare o meno gli studenti. Il nodo cruciale è se intendiamo giustificare l'uso di fondi che potremmo destinare ai giovani e che sono invece investiti sull'1% della popolazione o sul complesso industriale-militare.

Perché la società castiga i giovani reclamando il pagamento di un'educazione che dovrebbe essere gratuita



in qualsiasi società democratica? Questo è il vero problema. Quindi la domanda successiva è: “Aspettate un momento, chi trae beneficio dal denaro richiesto agli studenti?” Che l’educazione sia gratuita non implica che sia disastrosa. Si potrebbe dire: “Vediamo, che percentuale del PIL viene assegnata al complesso industriale militare? È realmente necessario spendere il 25% del PIL in macchine utilizzate per uccidere oppure ne basterebbe il 10 o il 5%? Sostenere le guerre è più importante che educare una generazione di giovani?” Non credo.

Il vero problema è che il modo di distribuire il denaro rimanda alle profonde ingiustizie ideologiche e strutturali che si generano nell’entroterra di una società disuguale. Quando sento che gli studenti devono pagare di più, il rimando implicito è alla redistribuzione della ricchezza, tolta agli studenti per essere data a poche persone ricche. Non ci riferiamo alla necessità di garantire una buona educazione assegnando semplicemente fondi più cospicui agli studenti. Ci riferiamo all’atto di togliere denaro agli studenti per finanziare gli interessi delle multinazionali, alle quali non interessa assolutamente fornire una buona educazione ai giovani del Paese.

Ciò che risulta realmente preoccupante, in tema di “accessibilità,” è che questa posizione politica è difesa attualmente da certi enti internazionali che offrono “scuole private a basso costo” (così le chiamano) per alcuni segmenti della società. In pratica, che tipo di qualità offrono attraverso queste “scuole a basso costo”? E quali sono le conseguenze etiche dell’inasprimento della segregazione, con una società divisa in due che naturalizza un’educazione costosa e di gran qualità per le *élites*, e una di bassa qualità per gli strati poveri della popolazione?

Credo che ciò a cui stiamo assistendo, in realtà, sia la privatizzazione del sistema educativo a tutti i livelli. Non si tratta soltanto del chiedere più denaro alle persone. Credo che stiamo assistendo a una grande transizione verso un sistema duale, in cui l’educazione gratuita è di bassa qualità, perché carente di risorse e di maestri competenti, ed è generalmente oppressiva nella pedagogia e nelle forme di gestione. Questo sistema si contrappone all’altro, destinato ai ricchi e alle *élites*. Tuttavia sono due gli aspetti che dobbiamo realmente evidenziare in questo caso: uno è che la ricerca condotta sulla relazione tra le scuole pubbliche e quelle private indica che, in generale, quelle pubbliche sono migliori delle private con sovvenzione statale (“charter schools,” letteralmente scuole del prestito) che possono trasformarsi in private (di proprietà e amministrazione privata). Lo sappiamo. Il fatto che tutte le risorse assegnate siano distribuite equamente non è necessariamente positivo: a volte è peggio.

Riguardo alla privatizzazione delle scuole, la verità è che si toglie potere agli insegnanti e ai sindacati, finendo per svalutare gli studenti stessi. Il passaggio verso l’istruzione privata sospende tutti i diritti e le conquiste di una lotta pluriennale, attraverso la quale gli insegnanti hanno ottenuto certi riconoscimenti e hanno potuto negoziare un miglioramento della qualità dell’educazione per avere maggiore autonomia, classi con meno studenti, piani di studio adeguati, nonché la possibilità di ricorrere a una pedagogia critica e alla contrattazione sulle condizioni di lavoro.

La critica all’istruzione pubblica è in realtà un attacco allo stato sociale. È un attacco contro il diritto ai servizi creati nell’ambito dell’educazione statale nell’ultimo secolo. Ci riferiamo al consolidamento di un sistema di classe, di un potere di classe. Queste persone non sono riformisti, sono controrivoluzionari. Dobbiamo cambiare il linguaggio. Non si tratta di una riforma. È come tornare al XIX secolo, quando le donne e gli afrodiscendenti non avevano diritti, quando le scuole erano solo per le *élites* e gli imprenditori privati esercitavano potere su una città intera, incluse le scuole e le istituzioni, senza essere turbati da questioni come l’etica, la giustizia o le considerazioni sociali.

CC: Mi piacerebbe evidenziare un altro tema che ci preoccupa, in questo processo di definizione dell’agenda post 2015: l’ossessione di alcuni attori sociali per la misurabilità dei risultati nell’apprendimento, e per le prove di valutazione come indicatore sostitutivo di un’educazione di qualità. Qual è la sua opinione sull’impatto a lungo termine di questo approccio rispetto all’educazione? In che modo impedisce alla pedagogia di avere spazio nell’ambito dell’educazione?

HG: Questo passaggio verso un’educazione che si afferma a stento sulla base della misurabilità uccide il pensiero progressista. È parte di quella che definirei una “pedagogia dell’oppressione,” che cerca di togliere all’educazione ciò che la rende indispensabile: la possibilità di pensare in modo critico, di essere creativi,



compassionevoli, analitici e di immaginare altri mondi. Si tratta di abilità che non possono essere misurate facilmente, in modo riduttivo.

L'obiettivo del movimento che riduce l'istruzione a qualcosa di compatibile con strumenti di misurazione deve essere contestualizzato in un sistema più ampio, in cui l'educazione è considerata uno stimolo a pensare in maniera critica, un'occasione di indagine approfondita, qualcosa di pericoloso. In termini politici, in questo caso abbiamo un modello di educazione che si riproduce in favore di considerazioni economiche limitate, orientate anzitutto alla creazione di agenti definiti in modo limitato. Questo movimento critica, in maniera inimmaginabile, il concetto stesso di ciò che la scuola dovrebbe rappresentare come spazio per l'insegnamento critico e la cittadinanza attiva. Se consideriamo che scolarizzare vuol dire anche sviluppare le potenzialità dei giovani affinché siano introspettivi ma consapevoli della loro relazione con il mondo, e abbiano la capacità di apprendere a governare così da non essere semplicemente governati, possiamo dire che quel movimento mette in discussione tutti questi aspetti. Ovunque nel mondo, l'assalto neoliberale ha creato un movimento politico la cui principale preoccupazione è imporre agli studenti una cultura dell'omologazione, implementando una pedagogia dell'oppressione. Credo sia necessario chiamare le cose con il loro nome. Non si tratta solo di un metodo o di una riforma educativa. È un tipo di pedagogia che impedisce all'educazione di essere una pratica morale, politica e interculturale.